



Club della Beccaccia

N° 10 - Marzo 2008

COMUNICATO

del Consiglio Direttivo del Club della Beccaccia

Il Club della Beccaccia è additato come sostenitore della chiusura della caccia alla beccaccia al 31 dicembre.

Questa erronea affermazione è esternata da alcuni beccacciai in buona fede, ma anche troppo facilmente strumentalizzata da altri a fini diversi. Il Club della Beccaccia, rappresentato autorevolmente dal proprio Consiglio Direttivo, ha sempre sostenuto con fermezza che il termine ultimo della stagione venatoria di questa specie è individuato nel 31 gennaio, in accordo sia con la legge nazionale che con la Direttiva CEE 409/79, e que-

sto nonostante il suo attuale Presidente – a titolo personale – avesse ripetutamente esternato la sua convinzione che la caccia alla beccaccia in inverno presenta rischi per la specie che una (sia pure improponibile) chiusura al 31 dicembre eliminerebbe radicalmente.

È comunque chiaro che l'applicazione di un serio protocollo **"Ondate di gelo"** – così come messo a punto in Francia dall'Office National de la Chasse et de la Faune Sauvage – si rivela sempre più necessaria in occasioni di emergenze climatiche.

MONITORAGGIO DELLE BECCACCE SVERNANTI NELLE AREE PROTETTE

di Carlo Conte

Il protocollo operativo per il monitoraggio della beccaccia mediante cane da ferma, definito d'intesa tra I.N.F.S., l'Università di Genova e il Club della beccaccia.

I risultati dei monitoraggi sin qui effettuati verranno pubblicati su di un prossimo numero di questo giornale

Carlo Conte si è laureato nell'anno accademico 2002-3 in Scienze Naturali all'Università dell'Insubria con tesi sulla "Caratterizzazione dei siti di svernamento della Beccaccia in provincia di Varese" sotto la guida dei proff. Guido Tosi e Silvio Spanò. È Consigliere del Club d. Beccaccia. Ha collaborato come docente



all'abilitazione degli operatori del monitoraggio. È coordinatore dei monitoraggi nelle aree protette, attivati in Piemonte e Lombardia, ed abilitato alla lettura delle ali col metodo Boidot, avendo partecipato ad apposito corso, organizzato da Amici di Scolopax sotto la guida del Club National des Bécassiers.

La pesante pressione venatoria e le tuttora scarse conoscenze sul suo impatto sulla specie, suggeriscono una serie di indagini dando priorità ai tempi ed ai luoghi ove essa è maggiormente esposta ai fattori limitanti.

A tal proposito possiamo affermare che le aree di svernamento nel bacino del Mediterraneo soddisfano tutti i requisiti necessari al superamento della stagione. Inoltre risulta importante verificare l'utilità che le aree protette, che in Italia rappre-

sentano una buona porzione del territorio, rivestono per lo svernamento della specie Beccaccia.

L'idea di avviare progetti relativi al monitoraggio delle beccacce svernanti nasce da tale priorità unita a quella di recuperare in qualche

modo spazi e tempi per l'addestramento dei nostri ausiliari a quattro zampe.

Nel "lontano" 2002, alcuni soci del Club della Beccaccia su tali basi lanciarono l'idea di mettere il proprio impegno, unito a quello dei propri cani, al servizio della scienza. Nacquero quindi le prime proposte di monitoraggio, relative soprattutto ad aree interdette alla caccia quali le ZRC, i parchi, le riserve naturali e le varie oasi disseminate lungo tutta la penisola.

Il Presidente del Club della Beccaccia, prof. Silvio Spanò – docente di zoologia applicata all'Università degli Studi di Genova – avviò immediatamente le procedure atte ad ottenere le autorizzazioni necessarie, e subito iniziarono ad emergere alcuni problemi che portarono all'esclusione dall'indagine le ZRC, onde non urtare la suscettibilità di qualche associazione venatoria.

Si decise quindi di continuare il monitoraggio nelle aree protette gestite da enti pubblici come parchi, riserve naturali o oasi.

La scientificità del progetto imponeva di avvalersi di collaboratori qualificati, ed ecco che subito fu organizzato il primo corso di abilitazione: il 6 e 7 giugno 2003 a Norcia, ove il prof. Spanò ed il suo collaboratore dott. Galli abilitarono ben 74 operatori; altri quattro corsi si svolsero nel successivo biennio, rispettivamente in provincia di Como, Viterbo, Latina, Savona e Alessandria, ove sono stati abilitati oltre 100 operatori.

A questo punto non restava che attendere le relative autorizzazioni, che nel frattempo l'Università di Genova, nella persona del prof. Silvio Spanò, aveva inviato a vari Enti Gestori.

Risposte positive vennero dal Parco Nazionale dei Monti Sibillini nelle Marche, dal Parco della Pine-

ta di Appiano Gentile e Tradate in Lombardia, e dalla Riserva Naturale della Macchia di Gattaceca e del Barco nel Lazio. Finalmente nell'inverno 2003/2004 ebbero inizio le operazioni di monitoraggio. Un primo grande risultato era stato raggiunto: era stato abbattuto quel grande muro che da sempre separava in maniera netta il mondo della caccia da quello dei parchi!

Il primo anno di attività, come era peraltro prevedibile, diede risultati in qualche modo altalenanti, il metodo doveva essere ancora rodato e messo a punto. Nella stagione successiva altre tre aree protette si sono aggiunte all'elenco di quelle sottoposte a monitoraggio, più precisamente si trattava del Parco Naturale della Valle del Ticino Piemontese, del Parco del Monte Conero nelle Marche e del Parco del Beigua in Liguria.

A questo punto si rendeva necessario avere un riscontro "ufficiale" della bontà del progetto da parte dell'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica (anche perché molte analoghe richieste nel frattempo cominciavano a giungere all'Istituto stesso che avvertiva l'urgenza di fare chiarezza); si decise perciò di mettere a punto un protocollo nazionale che regolamentasse il monitoraggio della beccaccia durante la fase di svernamento.

Fu così che dopo una laboriosa elaborazione che ha tenuto conto – oltre che dell'esperienza maturata – di altre analoghe attività svolte in alcuni Paesi europei, nonché dei canoni della ricerca scientifica, ha preso vita quello che venne chiamato **"Protocollo nazionale per il monitoraggio della beccaccia svernante nelle aree protette"**.

I primi quattro anni di attività alternando luci ed ombre, hanno permesso di delineare un primo provvisorio bilancio, che purtroppo non

è del tutto positivo. Infatti se i risultati rilevati sulla presenza di beccacce nelle aree protette sono tutto sommato confortanti, con densità a volte degne di nota (ma di questo parleremo più avanti), purtroppo è necessario far notare come la diffidenza degli Enti Gestori nei confronti della presenza dei cani e loro conduttori all'interno delle aree protette sia tuttora evidente. Inoltre dobbiamo far notare come – dopo una prima ondata di entusiasmo – si sia passati ad una certa indifferenza da parte degli operatori addetti al monitoraggio, ed in questo caso la motivazione pare ricondursi ad una certa delusione di questi ultimi derivante dal fatto che per salvaguardare la scientificità del progetto, si sono dovuti imporre alcuni "paletti" che sono stati mal digeriti dai cacciatori.

Da non trascurare inoltre la cronica mancanza di fondi da devolvere a questo tipo di attività, cosa che peraltro non avviene invece per le ricerche svolte su altri animali, ungulati in primis.

Allo stato attuale (febbraio 2008) i progetti rimasti in piena funzione sono soprattutto due, e più precisamente quello relativo al Parco Naturale della Valle del Ticino e quello del Parco del Beigua, entrambi ben avviati, e visti come importante collaborazione da parte degli Enti Gestori delle due aree protette.

Si riporta nella pagina seguente il "Protocollo Nazionale" elaborato in collaborazione fra Istituto Nazionale della Fauna Selvatica, Università Degli Studi Di Genova e Club della Beccaccia.

Come precisato nell'abstract sottostante il titolo, i risultati dei monitoraggi verranno pubblicati su di un prossimo numero del Giornale della beccaccia.

PROTOCOLLO OPERATIVO NAZIONALE PER IL MONITORAGGIO DELLA BECCACCIA NELLE AREE DI SVERNAMENTO MEDIANTE CANE DA FERMA

Definito d'intesa tra l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, l'Università di Genova - DIP.TE.RIS. e il Club della Beccaccia.

Introduzione e scopi del monitoraggio.

La conservazione delle popolazioni di Beccaccia *Scolopax rusticola* (specie con sfavorevole stato di conservazione e in moderato declino, oggetto di un crescente interesse venatorio, segnatamente nelle aree di svernamento, ove risulta più vulnerabile) richiede azioni di monitoraggio e di gestione coordinate a livello internazionale. La fedeltà della specie (sub-popolazioni) alle aree di riproduzione e di svernamento consente di "circoscrivere" a queste stesse aree l'applicazione di strategie differenziate di gestione. A tal fine risulta di fondamentale importanza l'attivazione di un programma di monitoraggio sul lungo periodo, preferibilmente a livello nazionale o, in sub-ordine, a livello regionale. Considerata l'impossibilità di realizzare conteggi assoluti (censimenti), necessita l'attivazione di conteggi relativi di abbondanza (indici) utili per valutare il *trend* delle sub-popolazioni interessate. Tra i possibili indicatori demografici il prof. Fadat (1995) propone:

1. variazioni dell'area di nidificazione e/o delle densità di beccacce su detta area (conteggio dei maschi in *croule*);
2. variazioni dei tassi di sopravvivenza e di mortalità (negativamente tra loro correlati) in base alle riprese di beccacce inanellate e alle variazioni dell'*age-ratio*;
3. variazioni delle densità nelle aree di svernamento.

Rispetto a quest'ultimo aspetto, considerato che l'Italia rappresen-

ta un'importante area di svernamento per la specie (in questo periodo relativamente stabile sul territorio), risulta improcrastinabile individuare un metodo di monitoraggio concretamente attivabile mediante personale volontario adeguatamente preparato (attraverso corsi di formazione specifici e selezione finale) e motivato. Le uniche categorie potenzialmente in grado di offrire un volontariato con queste caratteristiche sono rappresentate dai cacciatori e dai cinofili. Per il monitoraggio nel corso del periodo di caccia, Fadat (*o.c.*) suggerisce un Indice Cinegetico di Abbondanza basato sul numero delle beccacce abbattute, in relazione alle uscite e alle uscite con successo di abbattimento, confidando su di un alto numero di cacciatori-collaboratori e su di una raccolta dati di lungo periodo. Il metodo è interessante e meritevole di verifiche applicative anche nel contesto della realtà venatoria italiana. Tuttavia, nelle aree di caccia, specialmente se soggette ad elevata pressione venatoria, questo metodo presenta alcuni limiti dovuti a:

- eccessivo disturbo dei contingenti presenti;
- interferenza (disturbo e concorrenza) da parte di cacciatori che praticano altre forme di caccia;
- notevole variabilità di esperienza ed efficacia, anche degli ausiliari utilizzati (cani);
- incertezza rispetto alle modalità ed ai tempi in cui vengono eseguiti gli abbattimenti (caccia all'aspetto).

Inoltre, la stagione venatoria com-

prende la fase di passo, nel corso della quale l'abbondanza della specie risulta assai variabile da un anno all'altro anche in relazione a fattori climatici, nonché fisici e chimici del terreno. Tuttavia, la collaborazione dei cacciatori risulta fondamentale al fine di raccogliere dati essenziali sui rapporti d'età e la sopravvivenza delle beccacce inanellate. Il ricorso a operatori cinofili volontari per il monitoraggio della Beccaccia può consentire, invece, di limitare gli inconvenienti appena menzionati e di accedere, potenzialmente, ad aree protette di notevole estensione (Parchi Nazionali e Regionali, Oasi di protezione, Aree Demaniali), nelle quali le beccacce svernanti possono meglio rappresentare la tendenza a medio e a lungo termine delle sub-popolazioni di cui fanno parte.

Scopo del seguente "protocollo di monitoraggio" è quindi quello di raccogliere un indice annuale di abbondanza relativa della Beccaccia nel periodo di svernamento, su un ampio campione di aree protette, ben distribuite a livello regionale e nazionale. Attraverso l'elaborazione di tale indice ci si prefigge di descrivere la variazione di abbondanza relativa "delle sub-popolazioni" di Beccaccia svernanti in Italia nel medio-lungo periodo e di fornire dati tecnico-scientifici che possano essere utilizzati come base per la futura gestione sostenibile della specie.

Il testo del protocollo è trascritto nella pagina seguente.

Protocollo operativo nazionale per il monitoraggio della beccaccia nelle aree di svernamento mediante cane da ferma.

Il presente protocollo operativo si propone, innanzi tutto, di standardizzare i criteri operativi per la raccolta e la successiva elaborazione scientifica dei dati di monitoraggio invernale della Beccaccia mediante cani da ferma, nonché di fornire le necessarie garanzie metodologiche agli Enti gestori delle Aree protette che intendano aderire a progetti definiti a livello regionale o nazionale.

L'attività di monitoraggio può essere schematizzata secondo le modalità di seguito esposte.

Unità di rilevamento (Aree campione):

- a) definite preventivamente in stretta collaborazione con il personale dell'Ente gestore delle Aree protette;
- b) individuate su idonea cartografia (da distribuirsi di volta in volta ai singoli collaboratori) in base a precisi riferimenti sul terreno;
- c) mantenute, per quanto possibile, costanti nel tempo (standardizzate);
- d) localizzate in ambienti idonei alla rimessa diurna della specie¹;
- e) estese circa 100 ettari (ogniuna);
- f) interessanti circa il 10% dell'ambiente potenzialmente idoneo alla specie nelle singole Aree protette (sebbene l'obiettivo di fondo dovrà essere l'efficace pianificazione del monitoraggio a livello regionale e/o nazionale);
- g) collocate ad almeno 1.000 m dal perimetro dell'Area protetta²;
- h) distanziate di almeno 500 m in linea d'aria, al fine di evitare i doppi conteggi.

Periodo: 20 dicembre – 31 gennaio.

Frequenza: massimo una volta alla

settimana, per almeno tre ripetizioni (tutte le uscite dovranno essere preventivamente calendarizzate e potranno essere differite solo per motivi di forza maggiore).

Durata giornaliera della verifica:

3 ore fisse di attività per area campione, dalle ore 8 alle ore 16. Nelle singole aree protette il coordinatore locale del monitoraggio dovrà optare per la fascia mattutina o quella pomeridiana.

Motivi ostativi: nebbia, pioggia battente e vento forte.

Scheda: per ogni verifica dovrà essere compilata un'apposita scheda operativa.

Operatori cinofili: massimo due per zona con due cani. Ogni Operatore dovrà impegnarsi per iscritto ad effettuare la collaborazione, con un minimo di 4 uscite, indicando i dati anagrafici e le caratteristiche dei cani che intende utilizzare.

Preparazione degli Operatori cinofili:

attraverso uno specifico corso, con verifica finale e rilascio di apposito attestato numerato.

Corso: almeno 6 ore di lezioni frontali tenute da tecnici faunistici laureati (con obbligo di presenza ed esame finale), su programma approvato dall'INFS.

Cani: appartenenti a razze da ferma, di età non inferiore a tre anni, di buona esperienza e rendimento sulla specie (ogni cane dovrà superare un *test* di abilitazione su prova pratica da effettuarsi in presenza del Coordinatore locale o di altro esperto da lui delegato).

Coordinamento operativo: a livello locale (di concerto con l'Ente

gestore di ogni singola Area protetta), con il compito di preordinare e coordinare le attività di monitoraggio, nonché di raccogliere le schede compilate dagli Operatori cinofili e di trasmetterle al Responsabile scientifico dei singoli progetti.

Responsabile scientifico: da individuarsi in un tecnico faunistico o zoologo collegato a Strutture universitarie o di Ricerca. Compiti del Responsabile scientifico saranno la pianificazione complessiva del monitoraggio, la raccolta delle schede operative, l'analisi dei dati e la preparazione di una relazione annuale per ogni singola Area protetta o più complessiva.

Vigilanza: Enti gestori delle Aree protette e Agenti di vigilanza previsti dalle norme vigenti.

Motivi di esclusione: qualsiasi infrazione ai regolamenti vigenti ed al protocollo operativo comporterà l'esclusione dal novero dei collaboratori abilitati (oltre alle altre eventuali sanzioni).

Nota¹ Formazioni boschive, formazioni boschive con sottobosco di arbusti e/o rovi e felci, aree cespugliate, macchie, nocciolieti, rimboschimenti, golene ecc. Almeno una buona parte delle Aree campione nelle singole Aree protette dovrebbero comprendere piccoli corsi d'acqua e punti di ristagno con folta vegetazione arborea ed arbustiva a ridosso.

Nota² In presenza di Aree protette di limitata estensione, l'attività di monitoraggio dovrà realizzarsi solo nelle giornate di silenzio venatorio e potrà svolgersi anche in prossimità dei confini.